

# Dopo mesi di Coronavirus...

## 11 DOMANDE AI PARLAMENTARI EUROPEI

a cura di Edoardo Comiotto

Se il mese d'agosto è stato dedicato da molti, anche dal mondo politico, alla pausa estiva, i problemi non sono andati in vacanza, come la pandemia Covid-19 che, arginata nella sua prima fase, sembra riemergere con le sue pesanti conseguenze sul mondo sanitario ed economico.

**1. Come giudica i provvedimenti che sono stati assunti a livello europeo per fronteggiare l'emergenza, per le azioni di sostegno al sociale, all'economia e alla produzione?**

**2. Il pericolo comune della pandemia ha ricompattato le fila dell'U.E.?**

**3. Ritieni che i provvedimenti economici che l'Italia è riuscita ad ottenere siano adeguati?**

**4. Il Parlamento e Governo italiano su quali strategie e progetti dovrebbero orientarsi per l'utilizzo dei fondi messi a disposizione dal Recovery Fund?**

**5. L'agroalimentare dell'Unione europea ha retto, si è dimostrato resiliente e in grado di approvvigionare il mercato interno. In un momento difficile come questo è, quindi, indispensabile salvaguardare la sovranità alimentare europea.**

**Ritieni che questa consapevolezza determini una maggiore disponibilità per il settore nei prossimi bilanci europei?**

**6. In questo periodo l'agricoltura ha sofferto anche per la mancanza di lavoratori stagionali e il problema probabilmente si potrebbe ripetere anche nei prossimi mesi.**

**Che cosa dovrebbe fare l'U.E. per meglio regolamentare i flussi della manodopera stagionale e nel contempo dare una normalizzazione al sistema immigrazione che ora sembra non funzionare?**

**7. La negoziazione con il Regno Unito per un accordo sulla Brexit non sembra essere approdata sino ad ora a nulla di concreto. Cruciali per un accordo saranno i prossimi mesi di settembre-ottobre. In questo clima d'incertezza, quello che risulta chiaro è che un mancato accordo aprirebbe scenari difficili per entrambe le parti, acuiti anche dalla recessione provocata dal Coronavirus.**

**Che cosa pensa della posizione del Premier britannico Boris Johnson che, uscendo dal Mercato Unico, vuole trovare accordi commerciali con il resto del mondo? Ciò potrebbe portare a una concorrenza sleale con l'Europa?**

**8. In caso di mancato accordo, c'è il rischio che gli standard produttivi e commerciali sul lavoro e sull'ambiente dell'UK possano ridursi? In questo caso, quali tutele per i nostri prodotti agroalimentari potranno essere messi in campo?**

**9. Il gennaio 2020 è stato il mese più caldo dell'ultimo secolo con 2 gradi sopra la media, facendo registrare, cosa mai successa in questo periodo, ben 21 gradi in Antartide. Per far fronte a questo problema di livello mondiale, la Commissione europea si è già impegnata con il New Green Deal.**

**La pandemia Coronavirus ha messo in secondo piano il problema del cambiamento climatico? La Cop 26 è stata rinviata. A che punto siamo con la "transazione energetica"? E' ancora fra le priorità nei programmi europei?**

**10. Considerato che il settore agricolo sarà chiamato al mantenimento dell'autoapprovvigionamento alimentare, a una maggiore sostenibilità ambientale, alla tutela della biodiversità e delle risorse naturali, è indispensabile l'invarianza in termini reali del bilancio pluriennale per l'agricoltura. Infatti, secondo gli agricoltori il Consiglio europeo ha concordato nel bilancio dell'Unione 2021-2027 una dotazione finanziaria inferiore del 10%, una riduzione in valore assoluto di 40 miliardi di euro in meno. Anche lo stanziamento per il "Next Generation Ue" è di soli 7,5 miliardi.**

**Cosa si può fare per salvaguardare le risorse agricole? Ci sono ancora gli spazi per una trattativa a livello di Parlamento europeo? Qual è la posizione del suo gruppo politico su questo tema?**

**11. Il Nutriscore, l'etichettatura "a semaforo", sta rischiando di diventare lo standard europeo d'identificazione dei prodotti alimentari confezionati che penalizzerebbe i nostri prodotti? Quali azioni si possono mettere in campo per difendere le eccellenze italiane?**

## on. Mara BIZZOTTO



- 1** Mes, Sure e Recovery Fund sono strumenti inadeguati ed economicamente insufficienti. Innanzitutto Sure, Mes e la gran parte del Recovery Fund sono soldi a prestito, non finanziamenti a fondo perduto, che il nostro Paese dovrà rimborsare a Bruxelles. In secondo luogo l'erogazione di questi soldi, soprattutto per il Mes e il Recovery Fund, è legata ad una serie di rigorose condizionalità e di riforme dettate dall'Europa a cui il nostro Paese dovrà sottostare. E quando Bruxelles chiede riforme all'Italia, in pratica significa sempre la stessa cosa: taglio della spesa pubblica, aumento delle tasse, innalzamento dell'età pensionabile. Non è questa la strada giusta per uscire dall'emergenza Covid.
- 2** Non mi sembra, basti pensare che per mesi l'Europa ha brillato per la sua colpevole assenza e latitanza di fronte allo tsunami Coronavirus. A Bruxelles hanno fatto tante chiacchiere, pochi fatti e pochissima solidarietà: gli indecorosi tira e molla andati avanti per mesi in sede di Consiglio Europeo sugli strumenti da adottare per fronteggiare l'emergenza, con la spaccatura tra i Paesi rigoristi e i Paesi mediterranei, lo dimostrano in maniera inequivocabile.
- 3** Non sono adeguati né per dotazione economica, né per le condizioni di accesso ai fondi, né per tempistica. Basti pensare che i primi soldi del Recovery Fund, se tutto andrà per il verso giusto, arriveranno in Italia a metà del 2021. Troppo tardi per centinaia di migliaia di imprese che rischiano di chiudere entro il 2020, e troppo tardi per milioni di lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro entro la fine dell'anno.
- 4** Dovrebbe investire questi soldi in progetti e strumenti che creino lavoro vero, sviluppo economico e benessere per gli italiani. Bisogna investire sulla competitività, sull'innovazione, sul valore produttivo delle nostre imprese. Servono misure strutturali per la rigenerazione del nostro tessuto produttivo, non interventi spot. E soprattutto non si possono buttare i soldi nelle solite marchette o nelle mance elettorali di qualche partito o sindacato, come ha fatto finora il Governo PD-5Stelle.
- 5** Buon senso vorrebbe che fosse così ma, come abbiamo visto dalle recenti proposte del Consiglio e della Commissione UE, a Bruxelles la pensano diversamente.
- 6** La gestione dei flussi di manodopera stagionale dipende necessariamente da una più generale gestione della libera circolazione all'interno dell'UE attraverso il meccanismo di Schengen e, a monte, da una seria gestione del fenomeno migratorio per la quale chi lavora nei campi deve essere entrato in Italia in modo regolare. In questi mesi Bruxelles non è andata oltre la redazione di semplici "linee guida" ed ha prevalso l'auto-regolamentazione dei singoli Stati membri. Anche su questo fronte il Governo Conte ha spiccato per totale incapacità, rifiutando l'uso dei voucher chiesti a gran voce da tutte le associazioni di categoria e perseguendo la strada, sbagliata ed inutile, della sanatoria di immigrati clandestini che si è rivelata un flop e che non è servita in nessun modo alle nostre aziende agricole.
- 7** E' interesse sia della UE e degli Stati membri sia della Gran Bretagna, arrivare ad un accordo che tuteli entrambe le parti. Ecco perché va fatto un serio accordo di libero scambio tra UE e Gran Bretagna che riduca al minimo i possibili contraccolpi della Brexit.
- 8** Il pericolo è molto concreto, come dimostrano i sostanziali fallimenti dei negoziati tenutesi fino ad oggi. Il Regno Unito resta un Paese amico e un partner importante, ma l'accordo di libero scambio tra UE e UK deve basarsi sulla parità di condizioni e su regole e standard minimi comuni. Solo in questo modo sarà possibile tutelare il comparto agroalimentare Made in Italy, il cui export verso la Gran Bretagna vale ben 3,4 miliardi di euro.
- 9** Nonostante l'emergenza Coronavirus, per la Commissione UE resta ancora la principale priorità, anche a scapito di questioni che in questo particolare momento dovrebbero essere molto più urgenti, come quelle del lavoro e del sostegno alle imprese e alle famiglie. Se i cittadini non hanno di che vivere e di che mangiare, la transizione energetica serve a poco. Primum vivere, deinde philosophari.
- 10** Il Parlamento Europeo ha ancora il potere di veto sul prossimo Quadro Finanziario Pluriennale, e noi daremo battaglia fino alla fine per scongiurare questi tagli assolutamente inaccettabili. Noi siamo stati i primi a denunciare il pericolo per cui il meccanismo "consolidato" dei soldi "certi" in cambio di una riconversione "green" della PAC avrebbe potuto rompersi. Oggi, in modo unilaterale, per la prima volta Bruxelles propone di ridurre le risorse agli agricoltori e di aumentare i loro impegni ambientali, certificando la conversione della politica agricola che, per Bruxelles, in futuro darà sempre meno sostegno alla produzione di beni primari. È una lezione per tutti quelli che, negli ultimi 20 anni, hanno pensato di poter «fare concessioni» sul significato e sul valore della produzione in cambio del mantenimento dei sussidi: oggi rischiamo di imboccare un vicolo cieco che può portarci pericolosamente alla riduzione di entrambi. Serve una veloce retromarcia, e serve soprattutto che i Governi nazionali, in primis quello italiano, diano lo stop a questa pericolosissima piega. Ma il Governo Conte latita anche su questo versante.
- 11** Purtroppo il pericolo che Bruxelles adotti il Nutriscore è molto reale. Prima ancora di scendere nel merito "tecnico" di come si possa esprimere una scala di colori relativa alla "sostenibilità", occorre che il sistema italiano difenda il suo modello alimentare e lo supporti con le autorevoli posizioni scientifiche di cui disponiamo. Non si può pensare di incidere sul tema del "front of packaging", e più in generale sulla strategia Farm to Fork, se il Paese non mette in campo subito sia il pilastro della base scientifica, coinvolgendo l'Università e tutto il mondo accademico italiano, sia un'efficace azione politica trasversale a livello europeo. E' il momento che tutte le categorie, gli imprenditori, i lavoratori e la politica siano in prima linea contro il tentativo di sostituire "de facto" la base valoriale sulla quale si è sempre fondato il mercato del Made in Italy. Dobbiamo agire come sistema Paese ed essere pronti a tutto per difendere le nostre eccellenze alimentari dalla follia del Nutriscore che avrebbe conseguenze devastanti per il futuro dell'agroalimentare italiano.